

Luca Odevaine e lo «sponsor» sottosegretario

Nuova udienza al processo per Mafia Capitale. Ricostruito l'iter che portò Luca Odevaine alla guida della struttura di accoglienza dei rifugiati: «sponsorizzato» dall'attuale sottosegretario all'Agricoltura, Giuseppe Castiglione. Prodotte nuove carte sul ruolo del «Nero» Massimo Carminati nel colpo al caveau della banca all'interno del Palazzo di giustizia.

a pagina 5 **Ilaria Sacchettoni**

Odevaine e la nomina sui profughi «sponsorizzata» dal sottosegretario

Il «Nero», il colpo al caveau e il complice che rifiutò di farne il nome

43 46

Gli arrestati

nella prima
tranche
dell'inchiesta
Mafia Capitale

Gli imputati

nel processo in
corso nell'aula-
bunker
di Rebibbia

Più Mafia Capitale entra nel merito delle accuse di corruzione e più capita d'imbattersi nei ranghi istituzionali. La conferma viene dalla testimonianza del maggiore Paolo Guida del Ros che, avendo approfondito i flussi di denaro fra le cooperative di Salvatore Buzzi e Luca Odevaine, factotum del Campidoglio (giunta Veltroni), è stato ascoltato in aula per quello che alla fine è parso solo un ripasso generale delle intercettazioni. Su sollecitazione delle difese, l'ufficiale ha confermato: la nomina di Odevaine al tavolo istituzionale sull'emergenza profughi che propiziò appalti alle coop ebbe uno «sponsor» eccellente, l'attuale sottosegretario all'Agricoltura Giuseppe Castiglione. Il dettaglio, emerso nella fase degli arresti, e ora confermato al processo, regala un assist all'avvocato Luca Petrucci, che dal principio ha sostenuto l'istituzionalità e il peso del ruolo ricoperto dal suo assistito, accusato di corruzione aggravata. Intanto però il nome del sottosegretario, indagato dalla pro-

cura di Catania per la costruzione del Cara di Mineo e mai dimessosi, porta il dibattito al cuore della questione. La fotografia di un intreccio consolidato fra processi o protocolli istituzionali e lobby criminali scattata dall'inchiesta.

Secondo i pm Cascini, Ielo, Tescaroli, in questo intreccio alcuni imputati si sarebbero ritagliati uno spazio para - imprenditoriale con rischi calcolati e sostenibili. Anche la documentazione depositata ieri dall'accusa va, a suo modo, in questa direzione, alludendo alla protezione di alcuni apparati nei confronti di Massimo Carminati. Qualche traccia affiora alla superficie nella sua condanna in primo grado (confermata fino in Cassazione) a 4 modesti anni per il furto (e altre accuse) al caveau di piazzale Clodio. Oscuro e audace il blitz della notte fra il 16 e il 17 luglio 1999 avrebbe fruttato al «Nero» più prestigio che liquidità. Al blitz parteciparono in 16, fra cui 4 carabinieri in servizio a palazzo di Giustizia arruolati dal più carismatico di loro, Adriano Martiradonna capace, scrivono i giu-

dici, «di condurre tutti verso la deriva di scelte irreparabilmente sbagliate»: 143 cassette di sicurezza svuotate per un bottino da 18 miliardi di vecchie lire, convertito a milioni di euro durante i gradi di giudizio. Magistrati, consiglieri della Repubblica ai quali i banditi sottrassero documenti riservati (mai denunciati). Un'operazione agevolata «da qualificate infedeltà che avevano propiziato e protetto l'ingresso di altri esecutori materiali» alla quale i giornali dell'epoca riservarono una trattazione modesta più in virtù degli aspetti pirotecnici che di quelli strategici. Un'operazione di fine artigianato per la quale si mobilitarono esperti «cassettari», maghi delle ser-



rature, superesperti nella disattivazione dei sistemi d'allarme e intermediari della ricettazione. A uno di loro Giuseppe Cillari i banditi prospettarono «che si sarebbe dovuto squagliare l'oro ricavato dal furto del caveau per farne dei lingotti» anonimi e smerciabili. Proprio Cillari, mediatore di contatti con orafi dalle bocche cucite e memoria storica (benché malandato per via di un diabete aggravato) di simili azioni nella Capitale, ascoltato, riferirà su curriculum e prestigio già all'epoca vantati da Carminati. Mentre fra i protagonisti del blitz Vincenzo Facchini, «mostratosi in via generale contrario a fare il nome dei complici, nel caso di Carminati aveva assunto addirittura un atteggiamento ostruzionistico, rifiutandosi a priori di parlare del predetto». Per quel furto il «Nero» ha scontato meno di un anno. Pena sospesa e beneficio dell'indulto. Il collegio di Perugia dove si svolse l'inchiesta e fu celebrato il processo pronunciò la sentenza nel 2005.

P.S. Il colpo fu pianificato con Carminati dal titolare di una coop. La Mutua Nova. Buzzi non c'entra però. La coop in questione era gestita dalla moglie di Facchini.

Ilaria Sacchettoni

csacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA